

## La "sfiga" di avere meno opportunità

*di Valentino Larcinese*

Il viceministro Martone è balzato agli onori della cronaca per aver definito "sfigati" gli studenti che si laureano a 28 anni. È vero che in Italia esiste il problema della lunga durata degli studi. Ma se si guardano le statistiche, si vede che il percorso verso la laurea si allunga in particolare per gli studenti-lavoratori, per chi proviene da famiglie meno istruite e per chi studia nelle università del Sud. Insomma, una distribuzione delle opportunità asimmetrica nella società e nel territorio del nostro paese. Dichiarazioni provocatorie e discredito delle istituzioni.

“Se ti laurei a 28 anni sei uno sfigato”. Al bar dello sport non ci si farebbe caso. Ma se a dircelo è un **viceministro** della Repubblica allora vale la pena approfondire un po’. Chi sono dunque gli “sfigati”? Probabilmente il viceministro si riferiva a studenti svogliati, viziati, che hanno tutto a disposizione tranne la voglia di faticare. Se si fossero iscritti in un istituto professionale a 16 anni avrebbero fatto meglio, ci dice sempre il viceministro. Insomma, una versione aggiornata del famoso “braccia rubate all’agricoltura”.

### TANTO TEMPO PER LA LAUREA

Va detto subito che un problema di durata degli studi esiste: l’**età media** per la laurea di primo livello (triennio) è di **26 anni**, solo un terzo dei laureati ha 23 anni o meno, circa il 20 per cento si laurea oltre i 27 anni. Gli studenti che si laureano dai 25 anni in su sono oltre il 36 per cento. Per fare un confronto con un paese in cui l’università funziona un po’ meglio, nel Regno Unito la percentuale corrispondente è di circa il 25 per cento (ma scende al 14 per cento fra gli studenti full time). (1) In Italia resta poi alto il numero di **abbandoni**: il 18 per cento lascia dopo il primo anno, con un leggero miglioramento rispetto al 27 per cento del periodo pre-riforma. (2) La percentuale corrispondente nel Regno Unito è l’8 per cento. Il problema, per un esponente dell’esecutivo, dovrebbe dunque essere cercare di capire il perché di questi numeri e proporre soluzioni. Esiste poi un altro: la probabilità di laurearsi dipende molto dal **background familiare**. La tabella sotto riporta le percentuali di laureati per livello di istruzione del padre e della madre e le confronta con la distribuzione nazionale dei livelli di istruzione. (3) Sebbene quasi il 40 per cento dei maschi in età 45-69 anni (che hanno probabilmente figli in età da università) abbia la licenza elementare o meno, solo il 10 per cento dei laureati proviene da famiglie in cui il padre ha la licenza elementare. Se si guarda al livello di istruzione della madre le cose vanno anche peggio. Risultati analoghi si possono ottenere, com’è facile immaginare, se si considerano le professioni (e presumibilmente il reddito) dei genitori anziché il loro livello di istruzione.

Confronto fra i genitori dei laureati 2009  
e la popolazione complessiva (2001) per titolo di studio (%)

GENTORI DEI LAUREATI

Padri	20,0	40,9	28,4	10,6
Madri	17,2	43,4	27,8	11,6
POPOLAZIONE ITALIANA 45-69ENNE*				
Maschi	8,6	22,2	29,7	39,5
Femmine	6,1	18,1	23,4	52,2

0

100

- Laurea
- Scuola media superiore
- Scuola media inferiore
- Scuola elementare o nessun titolo

Fonte: Rapporto Almalaurea 2010

A prescindere dall'età, dunque, la laurea resta parecchio meno probabile se si proviene da un background familiare poco favorevole.

FATTORI DI RITARDO

Detto questo cerchiamo ora di capire chi sono gli "sfigati" secondo la definizione viceministeriale. Non è sorprendente constatare che gli **studenti che lavorano** tendono a laurearsi più tardi, come si può vedere dalla tabella qui sotto. (4) La percentuale di chi si laurea a 27 anni e oltre è del 21 per cento, ma sale al 73 per cento se si è lavoratori-studenti. È un indicatore di demerito? Probabilmente no, che si lavori per necessità o per acquistare esperienza diretta del mondo del lavoro, cosa peraltro molto comune all'estero. Resta però un 20 per cento che si laurea a 25 anni o più pur non avendo mai lavorato.

Studio, lavoro ed età di laurea (percentuali) - 2010				
	Tutti	lavoratori-studenti	studenti-lavoratori	studenti senza esperienze di lavoro
23 anni o meno	30,0	4,0	29,9	43,9
23-24 anni	33,6	10,9	36,7	36,1
25-26 anni	15,3	12,5	17,3	10,6
27 anni e oltre	21,1	72,6	16,1	9,4
età media	25,9	34,2	25	24,2

Ci sono poi altre dimensioni in cui si coniuga la “sfiga”, di tipo sociale e territoriale. Usando una definizione di ritardo scolastico più precisa della semplice età (il numero di anni fuori corso) si ottiene la seguente tabella:

**La tabella della “sfiga” (laureati quattro o più anni fuori corso)**

	percentuale “sfigati”	
padre con licenza elementare	35	
padre laureato	20	
madre con licenza elementare	35	
madre laureata	17	
università del nord-ovest	20	
università del nord-est	23	
università del centro	29	
università del sud	30	
università in Sicilia o Sardegna	35	

La prima riga ci dice che, di tutti i laureati che hanno il **padre** con licenza elementare, il 35 per cento si laurea quattro o più anni fuori corso. La percentuale scende al 20 per cento se il padre è laureato. Analogamente, un laureato proveniente da una **università del Nord-Ovest** ha il 20 per cento di probabilità di essersi laureato quattro o più anni fuori corso. In Sicilia e Sardegna la probabilità sale al 35 per cento. Non mi pare azzardato dire che queste correlazioni riflettono una distribuzione delle opportunità piuttosto asimmetrica nella società e nel territorio del nostro paese. Studenti con meno mezzi a disposizione o che studiano al Sud fanno più fatica a tenere il passo. Forse bisognerebbe **apprezzare di più** l’impegno di tanti studenti che provengono da ambienti poco favorevoli e sono immessi spesso in università tutt’altro che efficienti, ma che riescono comunque a portare a termine i propri studi. Ci sarebbe poi da chiedersi quanti di costoro siano riusciti a passare gli esami in base a un “giudizio prognostico” o in base a una “aspettativa” di apprendimento piuttosto che in base a quanto effettivamente sapessero in sede di esame. Le affermazioni del viceministro sugli “sfigati” appaiono allora emblematiche dei peggiori problemi dell’università italiana.

Ben venga dunque porre la questione di un’università che non funziona come dovrebbe. Farebbe anche piacere vedere un ministro sfruttare la sua visibilità per richiamare l’attenzione sulla scarsa **mobilità sociale** che caratterizza il nostro paese nei confronti internazionali. Ma dal governo sarebbe in ogni caso lecito aspettarsi proposte e soluzioni ai problemi, piuttosto che banalizzazioni che non servono a nessuno.

Un’ultima considerazione. Negli ultimi anni ci siamo purtroppo abituati alle provocazioni, alle gaffe, agli insulti: sono un buon modo per guadagnarsi le prime pagine dei giornali e un po’ di pubblicità. Probabilmente questo caso è diverso e in buona fede: e tuttavia non dobbiamo dimenticare che le provocazioni fuori misura discreditano le istituzioni che si rappresentano, istituzioni la cui reputazione è un prezioso bene pubblico. Non ci si deve poi meravigliare se godono di poco rispetto nella cittadinanza e di poca credibilità sui mercati. Sarebbe bene, per voltare pagina, che ci fosse meno tolleranza verso le uscite inopportune di chi ha incarichi istituzionali.

(1) Fonte: Higher Education Statistics Agency (i dati si riferiscono al 2004).

(2) Fonte: Miur.

(3) Fonte: Rapporto Almalaurea 2010.

(4) Fonte: Almalaurea. Si considerano studenti-lavoratori tutti i laureati che hanno avuto esperienze lavorative durante il corso di studi (per lo più saltuarie), mentre per lavoratori-studenti si intendono i laureati che hanno avuto un rapporto di lavoro continuativo a tempo pieno per almeno la metà del percorso universitario (fonte Almalaurea).